



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI  
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO  
MEQRIMA

Rita Mascialino

# Rassegna di poeti, scrittori e artisti

## *Immagini e parole*

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: settembre 2018

ISBN 978 88 6787 971 7

© 2018 CLEUP SC  
"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"  
via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)  
[www.facebook.com/cleup](https://www.facebook.com/cleup)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,  
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese  
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Senza titolo*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*.

## Poeti e scrittori

Inanzi  
Zaffar



## Alberto Quoco

### Cenni biografici

**Alberto Quoco** (Udine 1951) vive e opera a Udine. È fotografo d'arte e conta numerose e importanti Mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Ha conseguito moltissimi e prestigiosi primi premi nazionali ed esteri. Sue fotografie d'arte sono esposte stabilmente alla Artist's Gallery di New York, come pure sono presenti in molte collezioni pubbliche e private. È noto in particolare per i contenuti simbolici profondi di cui riveste il reale fotografato con tecniche speciali, tra cui la tecnica della fotografia agli infrarossi in cui ottiene risultati semantico-emozionali sorprendenti, inoltre per le sue fotografie realizzate con tecnica di Photoshop ed elaborate con complessi giochi di luce che trasfigurano il reale nel surreale fino all'astratto. È vincitore in numerosi Concorsi nazionali e internazionali. Ha partecipato a tutte le Edizioni del Premio Kafka con sue preziose fotografie, anche del Premio Nazionale di Poesia 'Secondo Umanesimo Italiano ®'. È stato nominato Fotografo d'Arte Onorario dei Premi dell'Accademia.

### Mascialino, R.

2018 *Immagini del Friuli: Alberto Quoco*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA ®' VIII Edizione 2018: Recensione.

Le Fotografie d'Arte di **Alberto Quoco** *Ai piedi del Castello di Udine* e *Arabeschi invernali* hanno due soggetti apparentemente molto diversi l'uno dall'altro e in parte lo sono anche. Tuttavia tali soggetti, un vecchio ai piedi del Castello e l'intrico di un'arborescenza ormai arida, sono collegati da un denominatore comune: l'inverno, la vecchiaia, la vicinanza alla dipartita, nell'uomo definitiva, nella natura solo ciclica, il colore bianco e nero con la gamma dei grigi che si sostituiscono ai colori della vita, la presenza della pietra massiccia.

Nell'immagine *Ai piedi del Castello di Udine* un vecchio sta da solo, seduto su una panca immerso nel freddo inverno e nella lettura di un libro, così che pare essere isolato dal mondo intero e solo in compagnia di se stesso e della vicenda narrata. Nella sua vecchiaia, come lo ha colto l'obiettivo di Alberto Quoco, è fuori casa o, forse, durante una libera uscita fuori dall'Istituto in cui ha un ricovero dove vive in attesa dei pasti e della notte, una notte come fine della giornata e metaforica fine della vita, tutto in perfetta solitudine. Si può ipotizzare dall'implicito che funge da sfondo all'immagine che un vecchio accudito in una casa

calda di affetti non se ne starebbe a leggere provvisto di guanti, cappotto, sciarpa voluminosa di lana e berretto, all'addiaccio, dove nessuno gli fa compagnia nel rigido inverno friulano. Vicino a lui un bastone, un appoggio per stare in piedi, per camminare ancora. L'occhio artistico e altamente simbolico di Alberto Quoco ha fotografato uno scorcio della solitudine dell'uomo, in particolare nella vecchiaia, quando, come sembra nella spazialità della fotografia, nessun affetto si cura più di lui come persona con cui valga la pena di dialogare così che esso appare come un pezzo della natura morente attorno a lui. Il vecchio della sapiente immagine di Alberto Quoco dialoga comunque con qualcuno, con il libro, con l'arte che gli fa la più bella compagnia, al punto che sta al freddo senza quasi neanche accorgersene pur di poter leggere in pace, ciò che probabilmente non può fare là dove abita. Attorno a lui l'Artista ha elaborato l'ambiente come fosse una stanza appositamente ritagliata dal resto del mondo, fatta di grigia pietra, un'anticipazione sul piano estetico della prossima ultima dimora. Una Fotografia d'Arte, quella di Alberto Quoco, che veste di raffinata estetica anche l'ultima fase dell'esistenza: il vecchio è in compagnia della fantasia artistica, il fogliame accanto a lui tesse il più ricercato ricamo.

La ramificazione che si staglia su di un cielo avorio come è riprodotta negli *Arabeschi invernali* mostra un insieme di neri percorsi contorti e pesanti che terminano alle estremità con sottilissimi ornamenti come pizzi evanescenti quasi escano dalle maniche di un abito, quasi siano capillari di una circolazione sanguigna irrigidita, al limite della tenuta come lo sono le arterie, le vene divenute ormai vecchie. Alberto Quoco ha fotografato il reale, come sempre accade nelle sue fotografie d'arte, nella sua doppia prospettiva entro la quale il concreto è veicolo del simbolico, nella fattispecie metafora della vita nella sua fase del tramonto sullo sfondo del cielo, del vuoto, come un'ultima poesia dedicata alla bellezza della vita.

Due immagini che parlano di inverno concreto e metaforico, collegate dal Leitmotiv della fine imminente e dalle quali tuttavia traspare come anche la vecchiaia dell'uomo e della natura possa avere la sua eleganza visibile nella compostezza e dignità del vecchio nonché nell'ambiente di cui lo ha attorniato l'arte di Alberto Quoco, negli arabeschi estetici prodotti pur dalla vicina cessazione della vita come suggerisce anche la sottostante struttura, quasi l'arabesco sia un omaggio su di essa.

*Rita Mascialino*